

A 47 ANNI DAL DISASTRO

Centrale idrica sul Vajont? E' scontro

LONGARONE. Da una parte i Comuni di Longarone, Castellavazzo, ed Erto Casso che potrebbero incamerare alcune centinaia di migliaia di euro l'anno; dall'altra i comitati dei superstiti e dei sopravvissuti che dicono no a ogni ipotesi di sfruttamento del Vajont, teatro di un disastro che ha causato quasi 2.000 vittime nel 1963. Al centro del confronto proprio l'ipotesi di tornare a sfruttare l'acqua del torrente. Di ripristinare la diga non se ne parla; ma c'è l'idea di tornare a trasformare quell'acqua per produrre 15 milioni di kw/h l'anno. La realizzazione di una centrale a Ponte Campelli sarebbe gestita da una società privata che poi dividerebbe gli utili con le tre amministrazioni comunali. Possibilista Roberto Padrin, sindaco di Longarone: «Si tratta di capire quanto possa essere accettabile un piano che permetta di trasformare in acqua "buona", utile per tutti, la stessa acqua "maledetta" che 47 anni fa annientò un intero paese»; contraria Micaela Coletti, presidente del comitato superstiti del Vajont. «E' la sacralità del luogo a giustificare il nostro no assoluto a qualsiasi ipotesi di sfruttamento di quell'acqua».



La diga del Vajont simbolo della tragedia

